

L'INCONTRO DI AVELLINO (1130)

di

Gerardo Pescatore

Durante il Medioevo l'Italia meridionale fu sconvolta da una forte instabilità politica, causata dalle continue lotte per il predominio tra i Bizantini e i Longobardi, mentre sempre più pericolosa incombeva sul mondo occidentale cristiano la minaccia saracena.

Un fosco scenario di scontri, accordi e tradimenti, che non risparmiò neppure Avellino, gastaldato longobardo, facente parte del granducato di Benevento, assegnato a Roffredo e ai suoi successori.

Il gastaldo avellinese, desideroso di ingrandire il suo dominio e animato da un forte spirito di indipendenza, cercò di inserirsi in tutte le vicende più importanti del principato partecipando a congiure e sommosse, che però esposero Avellino alle rappresaglie degli avversari.

Perciò verso la fine del IX secolo fortificò con una rocca e una cinta muraria un piccolo nucleo urbano sulla collina di Selectianum o della Terra, dove gli Abellinati si erano stanziati per sfuggire alle invasioni barbariche a tre chilometri di distanza dalla "Civita" di Atripalda (l'antica Abellinum).

Rafforzò un'antica struttura romana, posta su una collina tufacea di fronte alla Terra in posizione più bassa, perchè svolgesse un ruolo strategico-militare e difensivo. Qui fu eretto in epoca successiva dai Normanni il castello, che fu teatro di numerosi avvenimenti, tra cui assunse rilevante importanza nella storia italiana un evento, noto come l'incontro di Avellino.



Chiamati in Italia dai Longobardi, questi soldati mercenari valorosi ed intraprendenti provenienti dalla Normandia, si inserirono nella situazione del Mezzogiorno, ottenendo in virtù del loro aiuto o conquistando numerosi territori, in cui costituirono autonome signorie. Con i due fratelli Altavilla quasi tutto il Meridione, esclusa Napoli, era sotto il potere dei Normanni: Roberto il Guiscardo (cioè "l'astuto") conquistò i domini bizantini ottenendo il titolo di duca di Calabria e di Puglia, Ruggiero cacciò gli Arabi dalla Sicilia assumendo il titolo di Gran Conte di Sicilia.

Si trattava di due domini separati, che furono reclamato da Ruggiero II, figlio del Gran Conte Ruggiero e nipote del Guiscardo, proclamatosi legittimo erede, alla morte del cugino Guglielmo, duca di Puglia e Calabria (privo di eredi maschili), ma il papa Onorio II, preoccupato o intimorito per la straordinaria potenza che avrebbe acquistato Ruggero II con l'unificazione di tutti i ducati sorti nelle regioni meridionali, gli rifiutò l'investitura con la minaccia della scomunica e promuovendo una lega tra i baroni della Puglia, alla quale aderisce anche Rainulfo, conte di Avellino, cognato di Ruggero. Tuttavia ebbe la meglio l'abilità politica di Ruggiero, che riuscì ad ottenere nel 1128 l'investitura del ducato di Puglia e di Calabria da Onorio II e a sottomettere i signori normanni ribelli, che in una solenne adunanza a Melfi prestarono giuramento di fedeltà.

Ruggiero II, volendo fregiarsi anche del titolo regale, si rivolse ancora al papa per richiedere una nuova più solenne legittimazione del suo potere, ma la morte improvvisa di Onorio II (il 13 febbraio 1130) complicò la situazione riaprendo la lotta tra le potenti famiglie romane (Frangipane e Pierleoni) sulla scelta del successore al soglio di San Pietro.

Le due famiglie furono divise da tale rivalità da sostenere due diversi pontefici: i Frangipane fecero eleggere da 16 cardinali Gregorio Papareschi col nome di Innocenzo II; a loro volta i Pierleoni con i restanti 14 cardinali gli contrapposero come antipapa Pietro Pierleoni, di origini ebraiche, che fu consacrato in San Pietro col nome di Anacleto II nello stesso giorno, il 17 febbraio.



L'antipapa Anacleto II

Da qui nacque uno scisma durato 7 anni. Entrambi cercarono di ottenere appoggi e protezione che legittimassero la loro elezione: tra i sostenitori di Innocenzo la Francia, l'Inghilterra e San Bernardo di Chiaravalle, che lo considerò pontefice legittimo perché eletto per primo ed acclamato dal maggior numero di chiese.

Ma alcuni cardinali, che avevano eletto Innocenzo, decisero di approvare l'elezione di Anacleto, il quale finì per avere la maggioranza del collegio cardinalizio, oltre che il consenso dei rappresentanti del

popolo e di quasi tutta la nobiltà romana. Anacleto cercò anche il sostegno di Ruggiero II, riprendendo la politica favorevole ai Normanni, ma anche Ruggiero, in cambio del suo sostegno, avrebbe avuto in Anacleto un alleato fondamentale per l'esecuzione dei suoi disegni: in primo luogo la corona regale. Era, questa, un'operazione conveniente per entrambi che si concretizzò e si concluse col famoso incontro di Avellino del 1130.

Riappacificatosi col conte Rainulfo, Ruggiero scelse per il suo trionfo proprio Avellino, cittadella fortificata in posizione strategica, a metà strada fra Benevento, possedimento della chiesa, e Salerno, capitale continentale del nascente stato normanno.

Secondo la Cronaca di Falcone Beneventano, Anacleto II si era recato da Roma a Benevento, schieratosi subito a suo favore, per impedire che il re normanno, secondo la promessa fatta a Onorio II, vendicasse l'offesa che i Beneventani avevano arrecato al papa. Da lì il 26 settembre con un largo corteggio di cardinali e prelati raggiunse Avellino, dove Ruggero II lo aspettava con un grande seguito di cavalieri, baroni e scorta armata. Qui nelle sale del turrito castello avvenne, con ricevimenti e banchetti, secondo il colorito racconto degli studiosi locali, lo storico incontro tra i due, che strinsero un accordo politico suggellato poi nel duomo.



Il pozzo del castello

Il giorno successivo Anacleto, ritornato a Benevento, fece redigere il diploma di investitura del Regno che recepiva le condizioni del patto raggiunto ad Avellino.

La bolla, riportata da Serafino Pionati, tra l'altro, affermava:

“Concedimus coronam regni Siciliae, et Calabriae et Apuliae ... et Siciliam caput regni constituimus ... Donamus etiam auctorizamus tibi, et tuis haeredibus Principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, quemadmodum Principes Capuanorum tam in presenti quam in praeterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis eiusque pertinentiarum...”.



La statua di Ruggiero II all'ingresso del Palazzo Reale di Napoli

A Ruggiero e ai suoi eredi si concedeva la corona di Sicilia, Calabria e Puglia con l'aggiunta del principato di Capua e dell'alta sovranità su Napoli, ducato bizantino; in cambio Ruggiero riconobbe Anacleto come unico e legittimo papa, impegnandosi ad appoggiarlo con tutto il suo peso politico e militare e a pagare un tributo annuo di seicento schifati¹ cioè circa 160 onche d'oro.

Il 25 dicembre dello stesso anno nella cattedrale di Palermo avvenne la solenne e sfarzosa cerimonia dell'incoronazione di Ruggiero da parte del cardinale Comite,² delegato di Anacleto, che unse il re col sacro olio, mentre il suo primo vassallo, il principe di Capua, tenne la corona d'oro sopra la testa di Ruggiero. Si ratificò l'accordo di Avellino tra il normanno e l'antipapa Anacleto II, che segnò l'atto di nascita del regno delle due Sicilie, il più antico regno unificato nella storia d'Italia, destinato a durare 800 anni.



Ruggiero incoronato dal Cristo (mosaico della chiesa della Martorana di Palermo)

¹ Gli schifati erano monete d'oro, probabilmente battute in Puglia.

² Francesco De Franchi Avellino illustrato da' Santi e da' Santuari, Napoli, G. Raillard, MDCCIX, p. 477.

Ad attribuire importanza a questo incontro contribuirono ancora due documenti: un'epistola del 1132 di Enrico, vescovo di Sant'Agata, citata dal prof. Errico Cuozzo³, in cui si accennava ad altri privilegi concessi a Ruggiero, come i titoli di avvocato della Chiesa e di patrizio dei Romani, e un'enciclica, andata perduta, di Anacleto, a cui fece riferimento Paolo Diacono nel Chronicon Casinense, che ordinava ai vescovi e agli abati dei territori ottenuti da Ruggiero di prestare omaggio al nuovo signore.

Si può quindi comprendere l'enfasi con cui alcuni studiosi locali, come Rotondi, S. Pionati e Scandone, con una certa enfasi qualificarono come "storico" e "memorando" l'incontro di Avellino, che anche il prof. Ernesto Pontieri nelle sue lezioni universitarie definì *"un fatto grandioso poiché era la soluzione imprevista d'una crisi di lunga data, in una formazione politica unitaria, che si sostituì al coevo frammentarismo medioevale, cui soggiaceva ancora gran parte d'Europa"*.

³ Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia, Pratola Serra, Sellino, v. II, p. 308.